

Venerdì 5 Giugno, 2015 | CORRIERE DI BOLOGNA - BOLOGNA | © RIPRODUZIONE RISERVATA

Addio Slovacchia, si ritorna in Emilia Ecco la nuova casa della Danfoss

La multinazionale ha concentrato a Castel San Pietro tutta la produzione europea

Qualcosa in Emilia-Romagna sta cambiando. E cambia in meglio. Ne è convinto Romano Prodi quando dice: «I recenti investimenti di multinazionali come Audi, Philip Morris, Toyota e Danfoss non sono episodi, ma il frutto di una crescente attrattività del nostro territorio in specifici settori nei quali abbiamo sviluppato eccellenze e competenze. Per questo sono investimenti non solo graditi, ma soprattutto utili perché portano crescita e innovazione».

L'ex presidente del Consiglio e della Commissione Ue era ieri all'inaugurazione del nuovo stabilimento Turolla di Castel San Pietro. L'azienda, che ha trasferito il suo quartier generale da Villanova di Castenaso al comune termale rinnovando completamente impianti, organizzazione e modello produttivo, fa parte del gruppo Danfoss, prima realtà manifatturiera danese con 4,6 miliardi di euro di fatturato, 24 mila dipendenti e oltre 63 stabilimenti nel mondo. Ad accogliere Prodi anche il titolare, figlio del fondatore, Jorgen M. Clausen, uno dei 100 uomini più ricchi del pianeta secondo Forbes.

Concentrando a Castel San Pietro tutta la produzione europea di pompe idrauliche ad ingranaggi il gruppo ha dismesso un analogo impianto in Slovacchia «che pure era molto avanzato ed efficiente» afferma Niels Christiansen, numero uno operativo. A favore dello stabilimento italiano, spiega il manager, ha giocato però «l'alta qualità delle maestranze, la vicinanza alla filiera dei fornitori più qualificati, la flessibilità produttiva».

La scommessa sull'Italia ha coinciso infatti con una rivoluzione organizzativa: sono state esternalizzate tutte le lavorazioni meccaniche (il grosso alla parmense Stm, che oggi fattura con Turolla circa 6 milioni di euro, e si è internazionalizzata rilevando gli impianti e 41 lavoratori ex Danfoss in Slovacchia) e i 100 dipendenti sono stati riqualificati per concentrare all'interno le sole funzioni di progettazione, assemblaggio e collaudo, «le più delicate in una fase di forte innovazione del prodotto» dice il direttore di stabilimento Riccardo Carra. Il magazzino è stato sostanzialmente abolito e i componenti vengono raccolti da un «camion del latte» così viene definito – che ogni mattina fa il giro dei fornitori.

Il risultato è il raddoppio della produzione: 60 milioni di euro di fatturato previsto per quest'anno (+5,6%) con l'obiettivo di toccare i 100 milioni nel 2020. Il motore dello sviluppo sarà una pompa rivoluzionaria, coperta da decine di brevetti sia sul prodotto finale sia sugli utensili per realizzarlo e frutto, guarda caso, della creatività di un progettista bolognese «incontrato accidentalmente per un puro colpo di fortuna» racconta Carra. Cose che possono succedere soltanto nella hydraulic valley, non in Slovacchia, devono aver pensato i dirigenti danesi, che peraltro controllano un'altra azienda dello stesso settore e di dimensioni analoghe a Reggio Emilia, la Comatron specializzata in valvole a cartuccia, rilevata dalla famiglia dei fondatori nel 2004, e qualche mese fa, acquisendo il gruppo Vacon, hanno ereditato uno stabilimento con altri 70 dipendenti in Trentino. È l'Italia, l'Emilia Romagna in particolare, la nuova frontiera della Danfoss? Arriveranno, insomma, altri investimenti e altre acquisizioni? «Per ora non abbiamo nulla in cantiere –risponde Christiansen – ma se la competitività dell'Italia aumentasse ancora, e soprattutto più flessibilità ci consentisse di realizzare piani industriali più avanzati, allora perché no?».

Massimo Degli Esposti

© RIPRODUZIONE RISERVATA